



**OPERA SALESIANA DI LATINA**  
**Parrocchia e Centro Giovanile**  
**Piazza San Marco, 10**



Carissimi Confratelli,

il 20 Febbraio 1980, alle ore 15,15 passava al Signore il nostro confratello

## Don Giuseppe Babiak

colpito dall'infarto cardiaco.

Era nato il 12 Ottobre 1900 a Suchá nad Parnou (Slovacchia Occidentale) da una famiglia profondamente cristiana, da cui vennero, oltre Don Giuseppe sacerdote, altre tre sorelle suore.

Il paese nativo dista pochi chilometri da Trnava, capoluogo di provincia, chiamata anche « piccola Roma », per le molte belle chiese e monasteri. Qui presso i Gesuiti e i Francescani giovane Giuseppe passò molte ore, seguendo le funzioni religiose e maturando il pensiero della vocazione religiosa.

Mentre pensava di entrare dai Francescani, gli capitò tra le mani la VITA DI DON BOSCO, scritta da Mons. Jedlička e stampata proprio in quella città dall'Associazione Sant'Adalberto. La lesse con entusiasmo e scoprì di essere attratto verso questo santo e il suo apostolato. A nulla valsero le ragioni in contrario della mamma che non conosceva i Salesiani; Giuseppe era già deciso fermamente; e sarà proprio lui uno dei fondatori dell'Opera salesiana in Slovacchia.

Così in primavera del 1920 parte per Roma e di lì giunge all'aspirantato di Genzano; nel 1922, nella stessa Casa, fa il noviziato, riceve la veste talare dal Card. Cagliero ed emette i primi voti il 12 Settembre 1923.

« Ghenzano », così egli lo pronunciava, rimase per lui un punto di orientamento per tutta la vita, perchè lì ricevette la sua prima formazione salesiana e compì gli studi liceali, emettendo poi i voti perpetui il 13 Settembre 1926 a Roma.

Fu per tre anni assistente nell'Istituto del Sacro Cuore a Roma. Vi rimase anche per gli studi di teologia che concluse con la laurea presso l'Università Gregoriana nel 1932.

Ordinato sacerdote il 26 Marzo 1932, iniziava da quell'anno il suo apostolato nella sua patria come catechista degli aspiranti nella Casa di Šaštín, presso la basilica dell'Addolorata, Patrona della Slovacchia. Vi rimase per due anni.

Dal 1934 al 1936 lavorò a Svätý Beňadik come catechista e come amministratore della vicina parrocchia a Kozárovce.

I Superiori, a questo punto, decisero di prepararlo per il delicato compito di maestro dei novizi; per questo Don Babiak tornò in Italia, passò per i vari noviziati, si fermò per qualche tempo a Villa Moglia, e poi iniziò in patria il suo lavoro di maestro in quel noviziato salesiano a Svätý Beňadik, da cui uscirono i tre quarti degli attuali salesiani slovacchi ed anche alcuni salesiani boemi.

Fu in questo ufficio di educatore di giovani salesiani che si rivelò la sua profonda spiritualità e le sue doti di vero formatore. Si presentava con la semplicità, sempre accogliente ed umile; possedeva un innato senso pratico, congiunto ad un carattere gioioso che suscitava simpatia.

La sua spiritualità, tipicamente salesiana, affondava le radici nei Sacramenti e nella devozione alla Madonna e a Don Bosco.

I suoi novizi ricordano le sue interessantissime conferenze sulla vita dei santi Fondatori e maestri di vita spirituale, quali Benedetto, Alfonso, Norberto, Ignazio, Vincenzo, Bernardo, Antonio, Teresa, Filippo Neri. Sullo sfondo di queste grandi figure Don Bosco emergeva come la più bella sintesi della vita religiosa per i tempi moderni. Attraverso la multiforme esperienza dei santi Don Babiak presentava le più svariate applicazioni del Vangelo e nelle figure dei Fondatori la sostanza della vera vita religiosa.

I Maestri salesiani che egli preferiva furono Don Berberis e Don Ricaldone, le cui opere, appena uscite, faceva subito tradurre in slovacco nella stessa casa del noviziato.

Don Babiak sapeva creare il clima opportuno per assimilare lo spirito religioso; nel noviziato il raccoglimento e il silenzio regnavano sovrani. L'anno di noviziato aveva l'impronta della

novità evangelica e la freschezza e lo slancio di un progresso spirituale giovanile.

In questa atmosfera, che Don Giuseppe Babiak sapeva creare in un modo quasi carismatico, era facile ai novizi formarsi le proprie convinzioni religiose in modo assai solido. Ciò si manifestò in modo particolare nel tempo della prova, quando, dopo la liquidazione forzata di tutte le case religiose, nessuno dei suoi novizi ed ex-novizi aderì alla proposta delle autorità governative ed uscì dalla Congregazione Salesiana ed inserirsi nella vita civile.

Il lavoro manuale durante il noviziato era nello stesso tempo dovere, passatempo e prova. Don Babiak insegnava così ai novizi a costruirsi la giovane Ispettorìa Slovacca anche materialmente; essi, diventati poi confratelli, portavano con sé, nelle case, questo slancio di lavoro.

Don Babiak aveva anche il senso della sana distensione e ricreazione. Per le passeggiate della sua giovane comunità preferiva i boschi e le montagne e concedeva volentieri ai novizi il bagno nel fiume Hron nelle calure dell'estate. Impartiva così un'educazione disinvolta e senza scrupoli, attenta contemporaneamente alla salute dei giovani novizi e al loro equilibrio psicofisico che favorisce la sanità dello spirito.

La prova della saggezza e della validità di questa educazione si dimostrò in modo particolare, quando nel 1950 furono chiuse le case dell'Ispettorìa ed i confratelli furono dispersi; il loro comportamento nelle più svariate situazioni rimase sovente secondo lo stile imparato nel noviziato.

Rinchiuso anch'egli nel campo di concentramento a Podolínec, riuscì presto ad evadere e poi di nascosto viaggiava e confortava i confratelli giovani dispersi, tenendo loro conferenze ed anche gli esercizi spirituali.

Quando la sua vita di un continuo nascondersi diventava sempre più difficile, fuggì dalla sua amata patria nel 1951 e si rifugiò in Austria. Fu accolto dai confratelli della Casa di noviziato ad Oberthalheim, dove prese in seguito la cittadinanza austriaca. Da allora non poté più far rientro nella sua terra.

Eccettuato l'intervallo di un anno a Foglizzo nel 1953-54, come insegnante di filosofia, rimase in Austria fino al 1966, quando i Superiori lo incaricarono di dirigere, già 66-enne, il Seminario minore slovacco sulla via Cassia a Roma. Per la sua attività ed i suoi instancabili viaggi in cerca di vocazioni, il seminario vide una bella fioritura di giovani. A 70 anni lasciò con dolore l'Istituto dei Santi Cirillo e Metodio per attendere all'ufficio di economo a Roma-Cinecittà, presso la Comunità San Lorenzo.

Dopo un anno fu inviato dall'obbedienza qui a Latina, prima come economo, poi come confessore dei confratelli e della parrocchia. Sarà questa l'occupazione dei suoi ultimi anni che alter-

nerà con l'assistenza ai malati, il giardinaggio e l'immane apparecchiatura della mensa, origine di frequente ilarità tra i confratelli. Intanto si faceva sentire sempre di più l'arteriosclerosi che progressivamente logorerà la sua forte fibra.

Il ministero delle confessioni polarizzava da lui molti parrochiani, religiosi e sacerdoti della città, che scoprirono in lui l'uomo dello spirito, l'uomo comprensivo e accogliente, l'uomo dalla fede robusta, nutrita di Breviario, Via crucis e Rosario, che praticava in privato oppure davanti al popolo dei fedeli. Fu sempre difficile diminuirgli il lavoro a mano a mano che il male progrediva, così come mai si tirava indietro quando poteva prestare la sua opera, nè mai si lamentava dei suoi mali, nè alterava per essi il suo abituale sorriso; bisognava indovinare il suo reale stato di salute!

La sua presenza nella comunità fu quella di un confratello anziano, che non era di peso a nessuno, ma che rallegrava i confratelli con le sue risposte argute, le sue battute scherzose e le sue indimenticabili suonate con l'armonica a bocca! Le feste lo vedevano sempre protagonista.

Ai solenni funerali, cui furono presenti più di quaranta sacerdoti, di cui quindici slovacchi, noi confratelli della Casa rimanemmo sorpresi dai ricordi della sua vita, che Don Andrea Pauliny seppe così bene evidenziare nell'omelia, e che a noi furono sconosciuti per l'umiltà del nostro Don Giuseppe negli ultimi anni.

Crebbe ai nostri occhi la figura morale di questo Confratello, per cui chiedemmo al Direttore della Comunità slovacca di Roma di comporre insieme con noi questa lettera, perchè non fossero tralasciate notizie così importanti.

Un pensiero è passato per la mente di molti durante i funerali: morire in terra straniera senza poter rivedere la patria! E' stata certamente una grande sofferenza che Don Babiak ha portato con sé, lungamente, fino al trapasso, sotto un sorriso inalterabile.

La presenza della sorella Anastasia, suora, ha addolcito gli ultimi giorni del suo male e la lontananza dai suoi cari.

Invitiamo tutti i Confratelli che leggeranno questa lettera ad una preghiera fraterna per questo Confratello che ha sofferto, come tanti altri suoi confratelli connazionali, per il nome di Cristo.

Nel cimitero di Latina Don Giuseppe Babiak attende la risurrezione dei giusti.

**Don Scarfone Lorenzo**  
**Direttore**  
**e Comunità Salesiana**  
**di Latina**

**Don Macák Ernesto**  
**Direttore**  
**e Comunità Salesiana**  
**Slovacca di Roma**